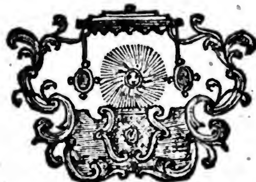
# ORAZIONE PANEGIRICA
IN LODE
DELLA
# B. GIOVANNA FRANCESCA
FREMIOT
BARONESSA DI CHIANTAL
Fondatrice dell' Ordine della Visitazione di Maria
RECITATA DAL M. R. P. LETTORE
## FERDINANDO VIVA
DE' CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI
Nella Chiesa delle RR. Monache della Visitazione di Napoli
IN OCCASIONE
Del Solenne Triduo di Sua Beatificazione.
DEDICATA
AL REVERENDISSIMO PADRE
## DOMENICO PIZZI
GENERALE DELL' ISTESSA RELIGIONE.





IN NAPOLI MDCCLIII.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# REV.MO PADRE

*AD un furto innocente fatto da me di questa, che or presento in altra forma a V.P. REV., polita Orazione, composta dal P. Lettore Ferdinando Viva, membro vivo di quel corpo istesso, di cui n'è ora V. P. REV. degnissimo Capo, e Generale; e recitata dallo stesso, Domenica diecietto del passato mese di*

*Giugno, e fecondo giorno del Solenne Triduo, che dalle RR. Signore Monache della Visitazione di Napoli, nella lor Chiesa di S. Francesco di Sales, celebrossi in onore della novellamente Beatificata lor Madre Giovanna Francesca Fremiot, che fù prima Baronessa di Chiantal: Ad un tal furto, io dico, altro compenso dar non potevo, se non che, nel darla alla luce, consecrarla al merito sublime di V. P. REV.. Qualunque siasi per essere del degno suo Autore il dispiacere, in veggendola, fuor di sua espettazione, e talento, data all'onor delle stampe, sarà sempre, per quel m' indevino, raffrenato, almeno in parte, dallo scorgerla Prima, che porti in fronte il glorioso Nome di V. P. REV., a chi fuor dubbio non sdegnerà tributare per necessità quell'onore, che in tutt'altro volenteroso gli tributerebbe, e con piacere. Non che imperciò il Nome di V. P. REV. siasi per rendere presso di noi, o più famoso, o più raguardevole; comeche bastevolmente conto sia, e chiaro; sì per quella, che sino a' nostri lidi giunse già gloriosa fama di Orator Valente, riportata, ed in Bologna nell' annual corso di Prediche, ivi con felicità, pari all'espettazione, di chi ve n' addossò l'onorevole incarico, per voi a fin condotto; ed in Palermo Vostra Patria, ove ne' più perigliosi cimenti, tal daste di Voi conto, e ragione, sicchè conosciuta tosto la bravura di Vostro talento, v' acclamò ogn' uno per quel desso, ch'eravate, Uomo fornito dalla natura, e vieppiù perfezzionato dall'arte, di tutte quelle doti, e prerogative, e di tal soda eloquenza, che accoppiate insieme, forman poi quell'Orator Perfetto, che Tullio divisò negl'elementi suoi; qual d' indi in poi celebrossi Sacra pomposa Festa; o qual con lugubre, e luttuoso Funerale si pianse Defunto Eroe, in cui, ò à compierne la magnificenza, ò à magnificarne con decoro le azzioni insigni, e gloriose, non foste voi chiamato? di che tutto fede ne fà quel Torchio, che parte di Vostre eruditissime Orazioni, strappatevi pur, malgrado l'oculata custodia, con cui le tenevate celate, e nascoste, furtivamente di pugno, à comun vantaggio, e per ornamento della Letteraria Republica impresse, e stampò. E sì ancora, perchè conosciuto il vostro merito, mercè di quel Dio, che non soffre lungamente sen giaccia, qualor vi sia, sotto del moggio, e senza la dovuta corona; mà con tratti ammirevoli di sua Provvidenza, e quando à lui piace, sù del candeliere il ripone, acciò facci lume à tutti coloro che sono nella casa; qual desso fù, che compito appena il decimo lustro di vostra età, ed allora quando colla maggior indifferenza del cuor vostro stavate attendendo le disposizioni del Cielo, intorno à chi esser dovea Generale di tutto il vostro ordine; senza che vi si fraponesse industria di Uomo, intese l' ordine tutto, che la sorte era caduta sù di Voi, e che Voi eravate eletto per suo Capo, e Generale. E sorte veramente puol dirsi la vostra elezione; non qual però così il vol-*

gò

*go chiama, che risolvesi tutta in una tal quale diversa disposizione di cose; ò nel fermarsi, che fà un vario giro di Umani avvenimenti; mà qual per giusto intender deesi, secondo effetto di quella Prima Causa, che le cose di quaggiù tutte con saper supremo muove, dispone, ed ordina, e quindi à quegl' ottimi fini, pria da se intesi, e voluti felicemente mena, e conduce. E che sappiam noi, che ciò non volle chiaramente dimostrarci, allorche*, tertiò naufragantem, *con raro prodigio dall' ire vi salvò del furioso Elemento? Se bene presso di voi tutti accreditata pur troppo correa una Profezia del vostro Glorioso Santo Padre, e Fondatore Camillo de Lellis, che niuno di voi suoi figli sarebbe perito in mare; temessi la prima volta di sua mancanza nella Persona di V. P. R., allorche valicando il spaventevol Golfo di Castellammare di Sicilia, levatasi di repente fiera tempesta, urto impetuoso di gonfio, e spumante maroso, di barca, ove eravate, nel suo seno sbalzovvi; e toccato per ben tre volte il fondo, ed altre tante dall' Elasticità d' un Corpo, che vive, sù dell' acque rimesso; volle Iddio, ed il Glorioso S. Camillo, che ad un de' sbigottiti marinai riuscisse di porgervi aita, e levarvi dalle fauci dell' ingordo elemento. Rimesso in Barca; allo scorgervi privo del Vital respiro, e di sensazion qualunque, ed il volto coperto tutto di atro pallor di morte, se ben nel maggior timor della sua, compianse però ogn' uno la vostra dissavventura. Se non che quel Religioso, che di voi Compagno era nel viaggio, allorche inconsolabile sù del vostro creduto estinto corpo pagava il debito della Fratellevole società, s' avvidde d' un brieve vostro respiro; e portivi quegl' ajuti, che parvero più opportuni in quella scarsezza di sito, e di commodo, e nuova vita infondendo quel Dio, che ove maggiori sono i perigli, là più rende gloriosa l' onnipotenza del suo braccio, tratto tratto vi riaveste del passato naufragio. Ne porgeste subito al Dator d' ogni bene, ed al Glorioso vostro Patriarca S. Camillo, che in quel tempo stava, qual' altro Mosè, trà voi, e Dio le dovute grazie; e nel mentre che con piena bocca predicavate voi le maraviglie di Dio, noi dall' altra l' indovinammo tutti, che una vita sì liberalmente ridonatavi, non dovea poi finire nell' oscurità di una privata Cella, ma impiegarsi, come già il veggiamo, che impiegasi, al comun vantaggio dell' intiera vostra Religione. Ed ò, se non temessi io di entrare in un mare maggiore di quello, che voi sommerse; e di recare à V. P. R. quel dispiacere, che è proprio di coloro, che studiansi d' impiegar la lor destra mano al ben fare, non voglion però, che la sinistra se 'l sappia, dalle lodi giustamente a Dio date, per la manifestazion di sue meraviglie, passar vorrei à dare ancor à V. P. R. una giusta lode, col manifestare al mondo tutto i fausti, e gloriosi incominciamenti del vostro Generalato: mà panico timor d' imminente periglio m' arresta da ciò fare; se bene, che*

*non dal riproteſtarmi , à ſolo oggetto di riuſcire men diſcaro al ſuo Autore , eſſermi di tanto ardito , cioè di cacciar fuori ſtampata queſt' orazione con in fronte il Glorioſo Nome di V. P. R. , ed ancora , per un tal quale atto , e di gratitudine , e di benevolenza , per quanto devo , e per quanto di ſtima hò , per ragion del ſuo Iſtituto , alla voſtra Religione ; con che pregandola oſſequioſamente à voler gradire queſt' offerta , che gli faccio , ed à gradirla con quella benignità , che li favella in volto , col bacio delle ſacre mani , mi dò l' onore di ſoſcrivermi.*

*Di V. P. R.*

*Umiliſs. Devotiſs., ed Obligatiſs. Servidore.*
Aleſſio Pellecchia.

# *Mulier Fortis.*

*Ecclesiastici 26. v. 2.*

I. Iccome l'Eterno glorioso Immortal Reame del Uomo Dio vassi da quella parte, che sol per noi si crede, di tempo in tempo, e di stagione in stagione aumentando nel suo novero, e compiendo, raccogliendosi da questo Popolo, e da quello, da questa, e da quella Gente, e Lingua, e Tribu, e Nazione, quei soltanto, che in eterna società chiamati, chiudere, e suggellar doveano, quello ne' Supremi Decreti stabilito ruolo di eletti; per quella, che da noi ammirasi arcana misteriosa società, vassi così da quest' altra sua parte visibile, ch'è la Chiesa, di età in età, e di Secolo in secolo manifestando, e chiarendo per quei ben nati, che a tanta vocazione predestinati furono. Ne ciò, a dir vero, senz' ordine di Supremo Consiglio, e Provvidenza addiviene. Comeche non solo Iddio riportar deggia gloria, benedizzione, ed onore dalla santificazione nostra, che non voglia pur egli, rendasi quaggiù giustizia à coloro per anche, che sopra forza, e virtù del terreno limo, seppero, per quello Spirito, che gl' armava, fortemente combattere, e valorosamente vincere, or le prospere, ed or le avverse cose, che tutte, ò col piacere, ò col timore, lusingando tal'ora, e tal' altra spaventando, à perderli congiuravano; quindi il sorger, che fa per essi, e pur quando a Dio piace, un dì fausto, e glorioso, in cui de' loro trionfi le palme, mietute à traverso le ripugnanze della Natura, venissero, per mezzo d' infallibile Oracolo, di chi in terra le sue veci regge, e sostiene, à rendersi conte, e palesi al Cristiano Popolo, che in una simil tenzone, una non dissimil sorte aspetta. Fassi così, che non solo à Dio ne risulti onore, ed à Santi suoi giustizia rendasi, per quello, che quì sprezzarono terreno fasto, e Superbia; mà ancora, che lo Spirito de' Credenti, se pigro, e codardo, a confortar si venghi, e ad incoraggirsi, mercè l' esemplo di coloro, che dalla stessa creta usciti, trà il fumo degl' incensi, e de' tiami, ricevono la preghiera, e la lode nostra.

II. Questa è la solennità, voi ve 'l sapete, Venerande Madri, Ascoltatori Umanissimi, che à questi dì quì dalla Chiesa religiosamente

ſi celebra : Non altra , che una dichiarazion ſolenne della beatitudine della Gran Donna Giovanna Franceſca Fremiot Baroneſſa di Chiantal, ben degna figlia di S. Franceſco di Sales, erede non men della dolcezza del di lui Spirito , che della Fortezza del di lui cuore ; Madre , e Fondatrice del Venerabile Ordine della Viſitazione; e primo fonte, d'onde in Voi , ſue Figlie , quaſi limpido rivo , è derivato quel valor Criſtiano , per cui calcando , e faſto , e pompe , e carne , e ſangue , e ſecolo , e mondo , quì entro ſacrata ſoglia , umili , e naſcoſte , colle armi alla mano fortemente contraſtando , e coraggioſamente vincendo , le ſteſſe orme di colei premete , che vi fù Madre, e Maeſtra , e che la via della luce facile , e pronta or sù dal Cielo vi ſegna , e moſtra , qual ſuole in buja notte à Naviganti la riva , acceſo , e luminoſo Fanale . Or io , per gl'à me cotanto cari , quanto premuroſi furono gl'ordini voſtri , dovendo in giorno di tanta Feſta à bella grazia , e fortuna formare alla Beata Giovanna Franceſca luminoſo elogio , confeſſo il vero , che neppur volendo, hò ſaputo altronde deſumerne l'invitto argomento , che da quella, ch'il ſuo gran cuore adornò , maſchia , e virile fortezza , commendata cotanto dall'eſtimator ſincero del catattere tutto proprio di lei , S. Franceſco di Sales , altamente proteſtando così . *Io non leggo giammai la deſcrizione della Donna forte fatta da Salomone , che ſubito non mi venghi in mente la Madre di Chiantal* . Il perche ſia giuſto , e bello , onde riuſcir poſſa di lei tutto proprio , e naturale l'elogio , il porla sù , e dipingerla per la Donna forte del Nuovo Teſtamento ; rapportando ſua invitta coſtanza , e fortezza à quella continua oſtinata guerra , che fecerli contro, unitamente con le ignobili paſſioni di ſua natura , gli attacchi tutti del Mondo : à quelle pruove , quanto più ſquiſite , tanto più tormentoſe , che dell'immobil fermezza di ſua unione con Dio, far volle quel Dio iſteſſo , che de' Giuſti , fà pruova : à quelle orribili tentazioni , contrarietà , e traverſie , che per via gli trapoſe il Demonio ond'impedire le magnanime riſoluzioni del generoſo ſuo cuore . Che ſe avverrà , ch'in lor ſembiante , quanto vi propoſi, io vi dimoſtri, mi luſingo , ed à ragione , avervi ancor provato , che la Beata Giovanna Franceſca Tremiot Baroneſſa di Chiantal ſia ſtata la Donna forte del nuovo Teſtamento .

III. Errato certamente dal vero n'andrebbe , chi giammai penſaſſe la Virtù della Fortezza eſſer di natura grazioſo dono , ripoſto in certa bravura , ò ferocia di animo à furioſi cimenti del tutto inteſo , come ſuperbo pensò tal'uno de' Filoſofanti antichi , avvegnache di rado avvenghi, che queſti dalla temerità , ò dall'imprudenza ſi divida,

e ſcom-

e scompagni . La Cristiana Fortezza ; di cui parliamo , e che nelle maravigliose gesta della Beata Madre di Chiantal siam per ammirare , come marca sua propria , per sentimento de' Padri , ella è un dono dello Spirito di Dio tutto forte , e luminoso , che come , ò sù del Uomo raggiante sfavilla , o nel di lui seno cheto riposa , come se nulla operasse , non per tanto con maniere , e per vie all' Uman pensiero del tutto ignote , il di lui cuore , la Volontà , l' Intelletto ; altro ad ingiogar gli affetti , ò passioni accostuma ; di tal che pe'l piacere , ò pe'l timore , à trar giù la ragione , ò che levinsi in aria vezzosa , e lusinghiera , ò che in aspetto minacciioso , e fero , nè alla destra ei si pieghi , nè alla sinistra , ma più duro di quel stassene contro Borea il Pino , stabile in Dio , ed in sua fermezza eterno , intrepido , e forte in sua ragion si rimane , e posa . La Volontà poi , generoso , su 'l natìo vigor rafforza , non sol , onde punto di sua fermezza in Dio non scemi , nè dall' uniformità del volere dipartasi , quando à lui pur piaccia di farne con tormentosi abbandonamenti amorosa pruova , e bersaglio ; mà vieppiù maggiormente , allorche di senno , ò forte la stringe , e preme con la gagliardia di sue impressioni , che à menar nostre potenze vaglion di molto , il mondo fallace , e menzognero ; ò sempiterna gli muove diuturna guerra , col furor di sue ire , l' Inferno ; allettamenti pure , e timori egualmente per lei perigliosi , di quel che à Naviganti il canto delle Sirene in dolce calma esser suole , ò l' onda , che Carriddi furiosa mena . Se ben però sì nobil trionfo del Cuore , e della Volontà , Spirto sì generoso , non avvien , che per intiero riporti , se prima dall' Intelletto ogni velo di errore , ò d' inganno intorno a' beni di quaggiù miseri , e meschini , e quei di lassù eterni , copiosi , ed immutabili , à traverso ancor della menzogna , che ingrandisce gli uni , come presenti , ed impicciolisce gli altri lontani , e che non veggonsi , co'l fulgor de' suoi raggianti splendori non fughi , e disperda .

IV. Questo dello Spirito di Dio sì nobil dono , desso fù , miei Signori , che trà il fiottar perenne delle voglie , e pensieri al di dentro ; tra il continuo alternar de' mondani , or lieti , ed or dogliosi accidenti al di fuori ; trà gl' incessanti tormentosissimi bersagli del Cielo al di sopra ; trà gli assalti orribili , e spaventosi d' implacabil nimico al di sotto ; tal' infuse nel cuore , nella Volontà , nell'Intelletto della Beata Giovanna Francesca franchezza , e libertà di Spirito ; dominio , e Signorìa d' affetti ; costanza nelle contrarietà , e traversìe ; fermezza agli urti impetuosi , e feri ; stabilità d' unione alle pruove ; che se bene per ogni fianco sbattuta , assai peggio di Nave in fortunoso Oceano , ella

non per tanto ; *portans de longè panem ſuum* , dalle difficoltà ; dagl' incontri , da' perigli ardire , e forza maggiore ſempre vieppiù acquiſtando , e nello ſterile candor del celibato , e nella pudica ſecondità delle nozze , ò ne' romiti piaceri del Chioſtro ; trà gli agi , trà le delizie , trà le fortune ; nel colmo della Signorìa , dell' onoranza , della gloria ; in contraſto con la Potenza de' Grandi , con l' opinion varia del volgo , con l' uſanza del ſecolo ; in tutti , Uditori , propizj , ò avverſi di ſua lunga vita fortunoſi accidenti , e contro quanti mai domeſtici , ò foreſtieri , veri , ò in apparenza ſolo inimici ; con occulte frodi , ed inſidie ; ò con amoroſe pruove , e diſſamine ; con sfrenati movimenti , e tumulti , o con aperta guerra , e cimento , ne tentarono la ſorpreſa , la perdita , la rovina ; in tutti sì , Uditori , dimoſtroſſi ella per quella generoſa Donna , e Forte , che in ſomiglianti perigliosi cimenti : *accinxit fortitudine lumbos ſuos* ; e che contro di tutti , *roboravit brachium ſuum* .

V. L' oro , e la ſete , che ornarono la nobil culla di Giovanna Franceſca in Digione , Città Capo della Ducea di Borgogna , Provincia la prima del fioritiſſimo Regno di Francia , ed il ſangue illuſtre , e glorioſo , che dalle vene de' Fremiot , e Berbisj s' unì , e meſcolò nelle ſue à formarne un Corpo gentile , e dilicato , furono quei primi lacci , che tentarono ſtringere il ſuo Spiriro alle grandezze del ſecolo , che preſagivale in lieto aſpetto una fortuna , che andaſſe del pari à tanti doni . Tratto quindi il faſto , l' ornamento , la pompa ; l' altera voglia di piacere , d' affaſcinare , e di trarſi dietro i cuori , affollaronſi ancor loro ad offuſcar di ſua bell' alma le idee primiere , onde là trarla , ove dalla vanità , e dal luſſo tratte le Giovani leggiadre , e belle , avventuran lor ſorte dietro le inſegne , del fallace mondo . Ma qual prò de' loro sforzi , Uditori ? Se Giovanna Franceſca fanciulla ancor , e quaſi diſſi , cui latte nutre , e ſoſtenta , all' età ſuperiore , ed all' inclinazione del fragil ſeſſo , allo ſtringer di quelli , nulla in ſua fermezza ſmoſſa , intenta ſtaſſene ad apprendere , e coltivare i doveri della legge , e le Criſtiane virtudi , che coll' eſemplo , e colle parole porgeali l' accorgimento , e la pietà di Benigno ſuo Padre . Bel vederla impertanto , ed all' or maggiormente , quando ſua nobil alma dalla confuſion de' fantaſmi ſentiſſi tanto quanto sbrigata , tradir l' eſpettazione del mondo , e de' mondani , in far ſuo piacere il porgere à Dio fervide le ſue preghiere dinanzi al ſuo Altarino , ò pur nella Chieſa ; l' aſſiſter modeſta a' Sacri tremendiſſimi miniſterj : il riconcentrarſi ſovente in ſe ſteſſa , ed il ſovente uſcirne , per offerire à Dio , e conſecrare le primizie degl' affetti ſuoi : l' attender più ad abbellire l' anima

ma

ma di Cristiane Virtudi, che di Donnesche gale il Corpo; onde dirsi a ragion di lei, che *stragulatam vestem fecit sibi*. Ella ritrosa poi ad ogni puerile trastullo; in lei un pudor geloso, e risentito ad ogni, quantunque menoma, sconcezza del costume; non atti, ò parole, che non fussero equilibrate dalle più severe leggi della convenienza, e del decoro. Il perche santamente sdegnata levasi una volta à rimproverar tutta zelo d' iniqua Ancella le insinuazioni più malvagge, e ree; ed altra le di lei più diaboliche ligature, e malie, à forza delle quali studiavasi la Fattucchiera, ò di cacciar là in mezzo a' perigli del mondo l' innnocente colomba, ò di farla preda infelice di grifagno Avvoltojo; senza tralasciar dell'altre, che non ancor di primo lustro, mà di sua vera fede sommamente gelosa, fatta in contesa de' suoi Divini Dogmi Sostenitrice, e Maestra, più nobili Ugonotti di loro errori convinge; che se ostinati? ne rifiuta i doni, e le carezze! e se ciechi? non senza universal stordimento sù di loro la Divina luce versa, e diffonde! onde di Giovanna Francesca avverarsi ancora, che se aprì la bocca, ò la lingua mosse, *Os suum aperuit sapientiæ, & lex clementiæ in lingua ejus*.

VI. Se bene questa, che noi lodiamo del nuovo Testamento fortissima Donna, Superiora fusse, e qual l'udiste, à quanti, per far preda de' Cuori, ne gitta lacci l'inimico mondo; non per tanto avvisatasi, e ben' in tempo, le umane sorti essere anzi il di loro avvenimento, ordinate, e prescritte ne' Divini voleri, manifestati a noi in quel de' Maggiori; qual atto eroico di sua maschia fortezza convien, che ammiriamo lo stringer, ch' ella fè sua pudica mano à Cristofaro Baron di Chiantal, Cavaliere à quella stagione nella Ducea tutta, per chiarezza di sangue, per vigorìa di spirito, e molto più per l' interna gloria delle Cristiane Virtudi, *Nobilis in portis*.

VII. E come nò, miei Signori, se allor vieppiù, quando in mezzo a' solletichi, ò alle agitazioni degl' innocenti piaceri, ò de' temuti perigli del talamo, intrigato il suo spirito; quasi scoglio, che immobile stassene, e fermo in mezzo all'onde, ò che placide movansi, ò che orgogliose, diè ella rari esempj d'un' Eroica Cristiana Fortezza. Col cangiar di stato, non soggiacque, la Dio mercè, a cangiamento veruno il suo cuore; e col divider degl'affetti, con sì squisita esattezza si contenne ne' prescritti del dovere, che se alle cose, che sapean di mondo pensò, per il come piacere all'uomo suo; anzichè punto, ò ritrarsi da virtuosi esercizj, ò rallentarsi dal fervor primiero; fattasi ordinaria l'elevazione della mente, ed assiduo il recitar delle Divine Preci; intesa maggiormente alla carità del Prossimo, ed al sollie-

vo

vo de' miseri; applicata vieppiù alla mortificazione di sue passioni; senza niuna intralasciar delle dimestiche cure, e pensieri; con l' incessante esercizio di sì belle virtudi, pensò più da dovero ancora, per il come rendersi presso il suo Dio accetta, ed aggradevole, e presso la Chiesa de' Santi di quella lode degna, di cui rimeritata viene dal Savio quella Donna, che teme il Signore con questo Proverbio, *Mulier timens Dominum, ipsa laudabitur*.

VIII. E lei certamente di lode degna, che in tempo avvertissi del pur troppo accreditato piagnevolissimo sperimento, non esservi cosa, che facci maggior scotimento, e fracasso in virtù di Donna, quanto il commerzio, ò l'usanza del mondo; comechè à cospirare ivi contro dell'innocenza, la doppiezza, l'adulazione, l' inganno sveglino le passioni ancor più stemperate; il perchè, se per genio sol di virtuosa condiscendenza a' voleri del suo Sposo per poco nè preme le vie; oh che gravità di sembiante, che riscote una rispettosa corrispondenza di tratto; che misurata circospezzione nel gesto, e nelle parole, che dell'altrui malizia trionfa; che candor d' illibati costumi, che ispira in tutti sentimenti di purità, di stima, e di venerazione; che oculata custodia de' sensi tutti, onde precluder l'adito à quegli oggetti, che lusingando le passioni, à furioso tumulto le muovono. Quindi pudica tanto nel talamo, che la di lei castità conjugale meritò con alte lodi d' esser riposta da S. Francesco di Sales al di sopra dell' illibato candor delle Vergini meno umili: Umile poi cotanto nel colmo della Signoria, e della gloria, trà l' acclamazioni de' Popoli, e l' estimazione de' Grandi, che risveglia sensi di maraviglia fin'anche ne' più umili figli di Francesco: risoluta così di reprimere la vivacità del suo spirito, ed il tenace attacco al proprio volere, che non lascia di rintuzzarne i risentimenti, ò le inclinazioni, finchè annientata à se stessa, non credasi d' indole dolce, e pieghevole; sì sollecita, ed attenta in considerare gli andamenti di casa sua, che non ne mangia oziosa il pane; acclamata imperciò prudente in eminentissimo grado da un S. Vincenzo da Paoli; e per cui, *surrexerunt filii ejus, & beatissimam prædicaverunt*; e più di essi, *Vir ejus, & laudavit eam*.

IX. E pure il credereste? un' operar sì forte, e coraggioso, ed à cui virtù di Cristiano Eroe appena fia, che agogni, nè la consumazione si fù, nè il proseguimento, ma un bel cominciar soltanto à correr fortemente dall' un fine all'altro le disaggiate vie di quella virtù, che alto in sua idea prefissasi la nostra eroina per meta di tutto il suo fare, dessa fù poscia, che come lungo tratto sù le visibili, e passaggere co-

cose, anzi sù di se stessa levolla, ed à Dio condusse, così il soggetto più degno rende ora dell'ammirazione, e della lode nostra. Più di sua fortezza à dir ne rimane, Uditori, ed il meglio ancora; e quel per l'appunto, che lei dimostrò, allorchè si risolvette magnanima di punto piegare, ò lasciarsi giù trarre dall' interesse, dall'amor proprio, ò dalle ripugnanti avversioni della propria dilicatezza, e natura. Ed osservatela, ch'il Ciel vi salvi, com'ella attraversando il tutto, il tutto rompendo, là coraggiosa si caccia, ove delle vive membra di Gesu-Cristo maggior ne sia l'uopo, ed il bisogno. Non parlo già di quell' amorevol cura, che di loro in sua casa prendevasi; ne meno di quella Vigilanza, con cui sù di coloro vegliava, che avean pensiero di raccoglierle, ed à se condurre: nò, miei Signori; mà vò, che la veggiate là in mezzo à quelle contrade, ove del derelitto Fratello sicura stragge facea, quel che a' suoi giorni surse mortale, e rio contagio, e quella, che à lui si sposa, orribil carestia. Quivi sì, che nulla di se curante, ò del suo, impiegasi tutta circa il frequente ministero; e quà serve fedele, e là rinfranca; quà porge al sitibondo l'acqua, e là all' affamato il pane; quà la sua mano al bisognoso apre, e là al Povero le sue palme stende, con sentimenti sì vivi di Cristiana Pietà, che creduta anzi l'avreste madre trista, e dolente aggirarsi intorno ad unico pegno di sue viscere, sì caro stringeasi al seno il languente, ò frà le braccia accoglieva stomachevol piagato: con quel di bello, che la sua fortezza commendò altamente, che ne lambiva le piaghe, ne bevea il marciume, ed à bocconi ne mangiava fin anche la putrida carne. Diciamlo sù via, perchè lo fù in verità, che la castità col coro dell'altre giustificazioni, e la carità sian state il vestimento suo: *Byssus, & Purpura indumentum ejus*.

X. Infra però le passioni, che più spietata guerra fanno in cuor di Donna, e che imperciò più difficoltose à riportarne il trionfo, dubbio non v' hà, miei Signori, che prime, e principalissime sian quelle dell'amore, e dello sdegno. Or spinge la prima il di lei cuore à viver nell'oggetto amato, ed or questi tragge à vivere in se per reciproca communicazion d'affetti; là dove di repentina implacabil ira l' accende l'altra, onde scoppiar con fracasso sù di chi levossi inimico, ò à dividerne gl'animi, ò à frangerne i dolci legami. Ma dove per Dio lor possa nel cuor di Giovanna Francesca? che per girne al suo amore leggera, e snella, rinovando degl'Abrami i prodigj, nè dalla cadente età di Benigno suo Padre, nè dalla tenera degl' amati suoi pegni, e molto meno dall'universal duolo, e pianto punto ritratta, di sua casa esce, e dalla cognazion sua; mà ciò è poco; ove Benigno

ama-

amato figliuolo, per ultimo sforzo del suo persuadere, distesо prostasi su'l limitar della porta, per riportarne, ò il non creduto calpesto, ò il desiato arresto; come Cristo una volta à Pietro, così la forte, e coraggiosa Donna à lui rivolta, tu mi sei scandalo, e Demonio, ò figliuolo, par gli dicesse; quindi come se nè Madre, nè Donna fusse, movendo l'intrepido piè, *super Aspidem*, *&* *Basiliscum ambulavit*, *conculcavit Leonem*, *&* *Draconem*. Nè parveli più il condonar generosa, non che i torti, e gli affronti, con fatti, ò con parole ounque a se recati; mà ancora quell'improviso colpo, che da amica mano scaricato colà nel vicino bosco, tolse al Baron suo Consorte immaturamente la vita, se ancora in publico attestato di sua liberal condonanza non ne tenesse, con stupor del Gran Santo di Sales, un suo figliuolo al Sacro Fonte. Eh che Giovanna Francesca à chiunque sarà per recarli onta, ed oltraggio, *reddet ei bonum*, *&* *non malum omnibus diebus vitæ suæ*.

XI. Tempo è ormai d' innalzar talento, miei Signori, e là girne, ove Giovanna Francesca sciolta già da ogni laccio, ò attacco del senso, e del sensibile, rapidamente sen vola non sò, ò pur se dolcemente è tratta per sù le reggioni de' venti, onde più d' appresso al suo Amore, ò quello tragga à vivere in se, ò lei s' innalzi à vivere in lui, per una reciproca corrispondenza d' amore, che puro sia, e di tal fina tempra, che forz' abbia e valore d' uccider spiritualmente il Cuore, l' Intelletto, la Volontà, e l' esser tutto della Creatura, ed assiem, che sua cura facci, e pensiero, Cuore, Intelletto, Volontà, e là Creatura tutta di consepellire con Gesù Cristo in Dio; avvegnache mestier faccia per forza di amore si depuri, e distrugga l' Uomo vecchio di terra, e si rinnovi il secondo Uomo, che per l' intiero Celeste sia, onde ratto, e leggero spaziar per quegli ameni campi, per i quali spaziasi quel cuor soltanto, che di puro ferventissimo amore bruggia, e divampa. E' noi sì, che in miglior guisa, che trà il fiotto di sue voglie, e passioni divisеrem la nostra Eroina sì depurata in tutte le sue superiori potenze, che morta à se, e viva solo à Dio, non vuole, non intende, non ama, che Dio, e soltanto per Dio, sdegnando ancor quelle belle speranze, di essere à Dio gradita, e cara, ò di riportarne il glorioso compenso, come mezzi, che fraposti trà l' amore, e l' amante, par che rendano in qualche maniera interessato quell' amore, che ben conoscea dover esser puro, e solo accompagnato da un' interno totale abbandonamento in Dio, e da una tal coraggiosa immobilità di unione al cangiar degli accidenti, e fortune, che niuna, o che molesta si fusse, ò che aggradevole la sepa-

raffe

rasse dalla carità di Gesù Cristo, che diffusa mirabilmente nel suo cuore, la fe pur una fiata confessar con l' Apostolo, *vivo io, non già io, perche vive in me Gesù Cristo*.

XII. A' poggiar sì alto però, come Vedova si rimase, qual'ella ponesse studio, e fatiga, onde per chiarezza di lume, e per generoso impulso di Volontà direttrice, ed accertarsi de' Divini voleri, e quelli mandar minutamente ad effetto, con total rassegnazione de' suoi, non riesce à me sì facile il poterlo con parole esprimere, se appena palesar ne potè ella le tolerate interne agitazioni in cercarne la saggia mente, ed il piacer del suo animo in rinvenirla cola in Digione fornita di tutte quelle prerogative, e virtudi, che mostrate gli furono in Spirito nelle falde avventurose d' un vicino Colle, e che formarono poscia quel gran lume della Chiesa S. Francesco di Sales. Sò però, che sì per quelle, dalle quali interiormente violentar sentivasi, mirabili attrazzioni, come da ciò di Divino andavali di giorno in giorno, e porgendo, e manifestando il Santo suo Direttore, giunse ben' ella à comprendere, volerla Iddio à se, mà qual odoroso fumo di gradito Olocausto; ed à questa cognizione, quà bruggia la generosa, là divampa, quà incenerisce, là distrugge, e gridando col Profeta, *voi avete spezzate le mie catene*, fatta Sacerdote, e vittima assieme, il suo corpo à Dio offre in sacrifizio di lode con solenne voto di perpetua castità; la sua volontà, con quello di perfetta, ed universal obbedienza, e rassegnazione a' suoi Divini voleri, chiari à lei in quelli del suo Direttore; tutta se stessa, con quel difficile pur troppo ad eseguirsi, di operar sempre ciò, ch' è perfetto, ed in confronto, ciò ancor, ch' è più perfetto, onde verificarsi di lei, che per stabilmente unirsi al suo Dio, *manum suam misit ad fortia*.

XIII. E che vi giungesse, bell' invitto argomento ne porge, e quel si depurato lume, per cui le amicizie, e le cose tutte di quaggiù nel lor esser caduco chiaramente conobbe, e comprese, e quell' amor tutto celeste, che per le cose di lassù eterne, ed immutabili nel cuor suo nudriva; e quei interiori attratti, che la sollevavano, qual finito olocausto di amore, à quel Dio, che chiamasi, ed è in sostanza, *Dio foco consumatore*; e quei rapimenti, nè quali, trà le Divine cose, che vide in Dio, vide il gran Decreto, se esser destinata ad una sì esatta rigidissima obbedienza, che simil fusse, per quanto la possibilità il permettea, a quella esattissima, per cui Gesù Cristo punto non dipartissi da voleri del Padre. E quì costretti siamo, miei Signori, à fermarci, per divisar Giovanna Francesca salir non già sù l' ameno colle dell' odoroso incenso, mà come Gesù Cristo sù l' erto mon-

monte della mirra ; fatta ivi , come l' umiliato suo Dio , e Signore de' furori dello sdegno Divino ; così ella bersaglio dell' amore di un Dio , amante sì , mà che l' amore sotto nero ammanto di sdegno cela , e nasconde ; che se avverrà , che forte attenghisi al suo amore alle pruove , ed unita al suo Dio rimanghisi nel periglioso cimento , tal ne riporterà per la durata de' secoli gloria , ed onore , che *non extinguetur in nocte lucerna ejus*.

XIV. Mà eh' qual dubbio , che la Gran Donna , forte non si attenesse al suo amore alle pruove , ed unita al suo Dio non si rimanesse nel periglioso cimento ? Forsi perche al veder colà in quella selva , come Cristo nell' orto degli olivi , in un fascetto di disgustosa mirra raccolti i suoi incessanti numerosissimi travagli , ed all' orrida rappresentanza del crudo scempio , che far doveano del suo interno , ed esterno , l' inferma Umanità , come quella pur del suo Duce , e Maestro , da capo à piè impallidì , e tremò ? Mà che farli , Uditori ; se Iddio di tal prontezza fornì il suo spirito , che qual , figliuola di suggezzione , tanto lungi dall' arretrarsi dal disgustoso Calice , ch' anzi di animo coraggioso , e forte , correndo nella sete , e chiamando preclaro il Calice suo , l' istesso fu il vederlo , ch' il tracannarne l' amaro fiele . Ben vero , che à correr da Gigante si disagiata via , valseli molto , ed è fuor di ogni dubbio , quel chiaror di mente , per cui intese , che l' union con Dio , per il patire quaggiù non disciogliesi , mà serveli di alimento maggiore ; in quella conformità per l' appunto , che coll' incessante godersi , che fanno colassù dell' eterno vero i Comprensori Beati , nè disciogliesi , nè scemasi , mà vieppiù si alimenta quell' intenso desio di eternamente goderlo ; lo che com' ella coll' esperienza gustò , maggiormente vide , *quia bona est negotiatio ejus*.

XV. Godansi or in loro tranquilla pace de' Divini favori , e carezze quelle anime più timide , e men coraggiose , che Giovanna Francesca poggiando più sù dell' ordinario piacer de' Santi ; ò che la vogli Iddio in continua guerra , e contrasto ; ò che vedasi ella in stato di perpetua derelizione , ed abbandonamento ; ò che cerchi il suo Amore , e lo rinvenchi amante ; ò che l' amante in sembianza d' inimico ravvisi ; di nulla curasi più , nulla più chiede , che l' intero adempimento de' Divini voleri . Già parmi veder , come il vide il Gran Vescovo di Ginevra , à rinovar nel di lei interno , quanto di cruento , e sanguinoso oprossi nel doloroso Calvario sul dilicato corpo del Divin Redentore à folti nembi sù l' abbandonato cuore ruinosamente cadere dal Cielo , e dardi , è saette , e spade , e lancie , e chiodi , e croci , e chi apre , chi scuote , chi profonda , chi squarcia , chi trapassa , e chi

reg-

regge ; ed in così vedere? oh qual di questa più gioconda vista ! stassene in tanto egli in mezzo à sì orribil fiotto sì strettamente unito al suo Amore , e con tal rispettoso ossequio n' adora le disposizioni arcane , che voi anzi creduto l' avreste sovraffatto dalla gran moltitudine delle dolcezze sue . Infra di queste però , che strazio feron del suo spirito , interne sensibilissime pene , e tormenti , segnalossi senza meno quella , che cagionavali quel panico timor gli surse in cuore , ò di non aver raggiunti i voleri del Cielo , ò se raggiunti , non adempiti à minuto , ne di amare il suo Amore , per temuta avversione , e ripugnanza alla virtù , sì puramente , com' ella ardentemente desiava , e come l' Amore istesso da lei incessantemente chiedeva . Questa parmi , che quella si fusse , che paragonò poscia lei istessa à quell' atroce martirio , sostenne nelle sue membra l' invitto Campion di Gesù Cristo , S. Giacomo , detto l' Interciso , imperciocche da crudeli Tiranni tagliato à pezzi : con questo però di bello , che dà al nobil paragone risalto maggiore , che siccome al taglio violento delle sue membra , maggiormente con lo spirito à Dio univasi il Glorioso Martire , così allo strazio crudele del suo cuore più stabilmente in Dio si fermava ella , ed univa . Vero adunque , che della fortezza di Giovanna Francesca Fremiot *procul , & de ultimis finibus pretium ejus* .

XVI. A meglio però divisarne la rarità de' pregi , e quanto più preziosa fusse delle oltramarine merci , bello fora il cacciarla di nuovo in campo al gran cimento , ò di crollar con ruina , ò di ferma manersi , e con onore agl' impeti più furibondi , e spietati d' inimico implacabil cotanto , che d' onde potè , Uditori , di là cacciò fuori , e le tentazioni più orribili , e spaventose , e le contrarietà più risolute , e maligne , e le traversie più rabbiose , e malnate , onde e scoraggirla nelle magnanime risoluzioni del generoso suo cuore , ed arretrarla dal gran disegno di una più che costante , e fedele esecuzione .

XVII. Era già tempo , da che l' invitta Madrona caldo desìo in sen chiudea di romperla affatto col mondo , con un generoso eterno Addio , onde libera da ogni impaccio di carne , ò di mondo , nelle beate solitudini del Chiostro attender più seriosamente al grand' affare di sua eterna salvezza : Nobil pensiero , che ponderato in sua radice dall' illuminato suo Direttore , l' ammirò , ed il conobbe per quel desso ch' era , primo scoppio di quello spirito copioso , di cui ridondar dovea il suo gran cuore , al consumarsi di quei tempi , ne' quali , secondo le à se note Divine idee , Madre esser dovea di numerosa santissima Prole ; ragion , per cui , nè à soddisfarla di sue ardenti brame unqua si mosse , nè con risoluta negativa la disperò giammai , curandosi solo di

fer-

ferma infrattanto tenerla sù l' espettazione de' Divini voleri. E quì chi può dire, qual si fusse dell' invida serpe la rabbia, e lo sdegno nello scorger da rischiarata mente sì ben intese, e dirette, sul timor, che da infiammato cuore, con pari esattezza eseguite fussero le belle idee del Cielo; e quali i fieri assalti, ond' impedirne i fausti, e gloriosi cominciamenti: Or per cacciarla di bel nuovo in mezzo al mondo, mette sù in pretendenza Vedovo Cavaliere, e chiaro nella Ducea istessa, d' ottenerla in sposa, ed il vecchio Benigno alla vantaggiosa inchiesta nel forte impegno di sodisfarne l' amico; or furioso spingesi nel più dentro dell' Intelletto, e con ingannevoli cavillazioni, e sofismi, gravi dubbj, ed ondeggiamenti risveglia, intorno all' infallibilità della Chiesa, ò à quella de' rivelati Dogmi; ed or fraudolente l' interior senso previene con spaventevoli, ed importuni fantasmi, atti à dimenar la fortezza di qualunque siasi generoso cuore; e quà il Genitor cadente, che molle tutto di calde lagrime, con fioca, e compassionevol voce al natìo suol la richiama, à prestarli nel maggior suo uopo, e bisogno, quei doverosi offizj, a' quali rinunziar non puossi da Figli, senza ragionevol taccia d' inumanità, e barbarie; e là i teneri pegni, che abbandonati nell' età più bisognosa di cura, di direzzione, e d' appoggio, convertendo l' amore in sdegno, mandano lor giuste querele à quel Dio, che si riman Padre degli Orfani, e Giudice delle Vedove, onde fulmini, e vendetta pigli della Donna infedele. Assalti, che com' ella n' avvisa, qual più, qual meno, poserla però tutti in sì penose angustie di morte, che priva d' ogni intorno di scampo, più volte credette, non che caduta l' immobil colonna di sua costanza, mà rotta in mille pezzi, ed infranta. Ma non permise Iddio, che fedel sempre n' aggiuta nelle opportunità, ne men che cedesse punto; anzi di nascosto confortolla cotanto, che pot. . . . . Ma eh' che non potè ella, miei Signori? A' servar sua giurata promessa, di non conoscere, dopo Cristofaro, altro sposo, che Gesù, il vittorioso nome di Gesù scolpito à grandi caratteri sù rovente piastra di acciajo, caro sì strinse al Cuore, e col sangue, che dalla profonda orribil piaga in larga vena grondò, ed escì, le antiche sue impromesse raffermò e rescrisse; dal che tanta lena pres' ella, e fortificossi cotanto contro tutti i Diabolici assalti, che d' indi in poi, e quanti n' udiste, e quanti ne sostenne di più, col solo tocco di quel impresso Virtuosissimo nome, superò, e vinse, senza che l' impedisse alcuno il corso di sue gloriose intraprese; mà à guisa di ben' esperto Agricoltore, che à dispetto della spina, e dello sterpo, coll' industria, e valor di sue mani pianta ubertosa vigna; così ella, à traverso di quanti col furor di

sue

sue ire ne suscitò il Demonio , *de fructu manuum suarum plantavit vineam* .

XVIII. E qual vigna piantò , miei Signori , i di cui bei germogli sotto il santo Istituto della Visitazione di nostra Gran Donna Maria , in apparenza d' ordinaria vita , e comune , attendesser sì al coltivamento dello spirito , che dasser poi gli attesi frutti d' interna gloria , e virtude : Non piacqueli imperciò di innaffiarla col crasso umor di corporali , e sensibili carnificine , mà con quel ruggiadoso , che si assà maggiormente al vital sostentamento dello spirito . Quindi lor prescrisse un interno total distaccamento da tutto ciò che sà di terra , ò alla terra inclina ; un spropriamento intero di tutto ciò , che all' uso ancor di Religiosa vita fa mestieri , e bisogno ; un perpetuo esercizio di piacevolezza , di mansuetudine , e di umiltà , che corrigga qualsiasi brio di sangue , ò vivacità di spirito ; una carità vicendevole , che in nulla cerchi sestessa : La Castità poi , che pura fusse , ed illibata ; la povertà , che rassomigliasse quella del Figliuol dell' Uomo ; l' obbedienza , che fusse esatta , e cieca ; in somma , che tal menasser quaggiù vita perfetta , qual si convenisse à coloro , ch' eran prescelte ad esser *le adoratrici , e le imitatrici delle bassezze del Divin figliuolo , e della sua vita interiormente perfetta , e tutta nascosta in Dio* . E quà , se io non temessi di offender la vostra umiltà , e modestia ; con una confession sincera , ridondante tutta in vostra lode , che dir non vorrei di voi , di sì degna Madre , Religiosissime Figlie ; mà come farlo però , se la vostra virtuosa moderazione alto me 'l vieta ! ripigliando adunque il mio filo , à te di bel nuovo mi rivolgo , ò Beata Fortissima Madre ; e nel mentre dall' una parte m' avviso , che *per te multæ filiæ congregaverunt divitias* , il confesso dall' altra , che tu di maggior gloria onusta *supergressa es universas* .

XIX. Ed oh se maggior tempo avessi , che dir non vorrei , e di quell' invittissima sofferenza , con cui tolerò , e sostenne le infermità più nojose , e strane ; e di quell' uniforme virtuosissima indifferenza , con cui si ricevè le immature , e le inaspettate morti di coloro , che per dover di sangue , di natura , o di sceverato affetto gl' eran più cari ; che più di quella fortezza d' animo , con cui senz' appoggio , ò fidanza di Uomo , e sprovveduta di quanto all' uman vivere abbisogna , piantò in Annisì , e per la Francia estese il novello Istituto ; che altro di sua genorosa costanza , con cui le contrarietà tutte , e le traversie , i motteggi , e dileggiamenti del Potente , e dell' Umile superò , e vinse ; che di vantaggio dir non vorr . . . . . Mà il tempo nel più bel sè n' vola , Uditori , e me lascia nell' alto duo-

lo

lo di non poter dir quel molto ancora, ch' a dir mi rimarrebbe, per voi appien convingere, che Giovanna Francesca Fremiot Baronessa di Chiantal sia stata la Donna Forte del Nuovo Testamento. Adunque convien, che finisca il Panegirico? Se è così! rimanetevi almen voi, che quì accorreste, Piissimi Ascoltatori, e coll' umil vostra preghiera ancor per me, *date ei de fructu manuum suarum*, or che viè meglio, *laudant eam in portis opera ejus*.

F I N I S.

